



Baruch Spinoza, *Compendio di grammatica della lingua ebraica*

(a cura e con introduzione di Pina Totaro, traduzione e note di
Massimo Gargiulo, Firenze, Olschki Editore, 2013, 204 pp.
ISBN 978-88-222-6212-7)

Sara Ferrari

Il *Compendium grammatices linguae hebraeae*, opera di Baruch Spinoza pubblicata postuma e incompiuta nel 1677, è stato, com'è noto, a lungo trascurato dalla critica, che lo ha per lo più considerato un testo di esiguo interesse e di scarso rilievo rispetto alla consistenza del pensiero filosofico del suo autore. Non stupisce, dunque, che il numero delle traduzioni dell'opera nelle lingue moderne sia così esiguo ed esse, inoltre, siano per lo più incluse in edizioni complessive del corpus spinoziano e raramente ritenute meritevoli di una pubblicazione a se stante. Fanno eccezione la versione inglese curata da Maurice J. Bloom (1962), quella francese di Joël Askénazi e Jocelyne Askénazi-Gerson (1968), nonché un'edizione spagnola a cura di Guadalupe González Diéguez, molto più recente (2005). In italiano, invece, il testo è stato tradotto per la prima volta solo nel 2010 da Mariaelena Buslacchi e inserito nel volume *Tutte le opere di Baruch Spinoza* edito da Bompiani nel 2010 a cura di Andrea Sangiacomo, mentre era stato escluso dalla precedente raccolta di Filippo Mignini e Omero Proietti pubblicata da Mondadori (2007).



L'uscita di una nuova traduzione italiana del *Compendium*, per la prima volta singolarmente e corredata da un apparato critico ricco e dettagliato capace di mettere in luce la reale importanza dell'opera, è dunque un evento che va salutato con particolare favore.

Baruch Spinoza, figlio di marrani portoghesi stabilitisi ad Amsterdam, da molti ritenuto il primo vero filosofo moderno, è stato, prima di tutto, un eccellente ebraista e il *Compendio di grammatica della lingua ebraica* lo dimostra con certezza. Da queste pagine, infatti, non solo emerge la straordinaria competenza di Spinoza nella grammatica e nella filologia ebraica, ricordata altresì nell'*Admonitio* premessa all'opera, ma anche la sua originalità come linguista, che per molti merita un posto d'onore nella storia della semitistica e della linguistica in generale, grazie ad analisi e soluzioni eccellenti, quali, ad esempio, la classificazione delle parti del discorso in ebraico o la ricostruzione su base analogica di forme infinitive non attestate nella Bibbia.

Al di là di questi aspetti più specialistici, che, presumibilmente, interessano in particolare gli studiosi di lingua ebraica, il *Compendio di grammatica della lingua ebraica* «si colloca all'interno di un ampio disegno filosofico e costituisce un'occasione di riflessione sulla storia, sulla natura dell'uomo, sui suoi strumenti conoscitivi, sul rapporto tra il pensiero e la lingua che di quel pensiero è espressione» (Totaro 2013: 4-5). È importante, infatti, ricordare che Spinoza non volle scrivere una grammatica delle Sacre Scritture, ossia un testo finalizzato all'esegesi biblica, come molti prima di lui avevano fatto (e altri ancora avrebbero continuato a fare in seguito) ma si propose di redigere una grammatica della "lingua ebraica", distinguendo, cioè, molto chiaramente tra idioma e testo (rivelato). L'ebraico, infatti, «non è solo la "lingua delle Scritture" ma è anche oralità e lingua di un popolo, il *vulgus Judaeorum*, e di una cultura che è stata attiva e vitale nel tempo e che si è cristallizzata nel sistema di segni rappresentato nel Libro» (Totaro 2013: 6). Ciò avvalorerebbe l'ipotesi secondo cui Spinoza avrebbe redatto il *Compendio* a beneficio di quanti desideravano fare un uso attivo dell'ebraico, e quindi parlarlo piuttosto che servirsene esclusivamente per studiare la Bibbia, come peraltro sembrerebbero dimostrare anche alcuni espliciti riferimenti disseminati nel corso del testo. Ne è un esempio quanto Spinoza scrive sugli accenti (ossia i segni d'interpunzione necessari anche alla lettura cantillata sinagogale del testo sacro), che egli ritiene di scarsa utilità per chi vuole parlare la lingua e, per questo motivo, decide di approfondire solo parzialmente, lasciando, invece le sottigliezze «a Farisei e Masoreti che non hanno nulla da fare» (56). Brani come questo, sebbene meno interessanti da un punto di vista grammaticale e linguistico, sono, però, di notevole rilievo per quanto concerne il legame del *Compendio* con aspetti fondamentali dell'opera del filosofo olandese, quali l'avversione nei confronti di ogni forma di superstizione e di "scrupolosa pedanteria", che qui sono identificate con le consuetudini dei Farisei e dei Masoreti, come, appunto, l'eccessiva attenzione per gli accenti o la riproduzione di caratteri siriaci al



posto delle antiche lettere ebraiche. A questo proposito, le note di Massimo Gargiulo mettono in luce una perfetta corrispondenza tra i passi del *Compendio* e altre opere, soprattutto il *Tractatus theologico-politicus*, rivelando quanto esso sia in realtà profondamente inserito nel pensiero spinoziano. Ne è una prova ulteriore l'accurata analisi linguistica di espressioni e locuzioni ebraiche ricorrenti (ad esempio il fondamentale sintagma "di Dio"), la quale, di fatto, delinea il metodo ermeneutico che Spinoza consolida principalmente nel già menzionato *Tractatus theologico-politicus*, un metodo che Maurizio Ferraris ha definito con splendida precisione «un'alleanza fra spirito del razionalismo ed esegesi storico-filologica» (Ferraris 2010: 37). Tutto ciò inoltre ci permette forse di comprendere maggiormente le ragioni dell'allontanamento di Spinoza dalle autorità rabbiniche di Amsterdam, culminato nel famoso decreto di *herem* (esclusione dalla comunità), diffuso il 27 luglio 1656.

Al momento non è dato sapere se siano stati proprio i continui attacchi, inaspriti in particolare dopo la pubblicazione del *Tractatus*, ad aver spinto l'autore a interrompere la stesura del *Compendio* prima di aver scritto la parte dedicata alla sintassi. Tuttavia, sebbene incompiuta, questa breve opera ci presenta un perfetto esempio di intellettuale ebreo moderno nel vivace scenario economico, culturale e religioso dell'Olanda del XVII secolo, capace di trovare gli elementi più autentici e innovativi del suo pensiero nelle profondità millenarie della lingua ebraica.

BIBLIOGRAFIA

Askénazi J., Askénazi-Gerson J. (édité par), 1968, *Abrégé de grammaire hébraïque*, J. Vrin, Paris.

Bloom M. J. (ed), 1962, *Hebrew grammar. Compendium grammatices linguae hebraeae*, Philosophical Library, New York.

Ferraris M., 2010, *Storia dell'ermeneutica*, Bompiani, Milano.

González Diéguez G. (editado por), 2005, *Compendio de Gramática de la Lengua Hebrea*, Editorial Trotta, Madrid.

Mignini F., Proietti O. (a cura di), 2007, *Opere*, Mondadori, Milano.

Sangiaco A. (a cura di), 2010, *Tutte le opere di Baruch Spinoza*, Bompiani.

Totaro P., 2013, "Introduzione", in Spinoza B., *Compendio di grammatica della lingua ebraica*, Olschki Editore, Firenze.

Sara Ferrari

Università degli Studi di Milano

sara.ferrari1@unimi.it